Il centenario del Rendano/ 4

Cronache dell'epoca d'oro

Un secolo dopo, riproponiamo la rassegna stampa di quel 20 novembre

UN secolo di vita all'insegna della cultura. Oggi il Rendano compie i suoi primi cento anni di vita. In questa settimana il Quotidiano della Calabria ha deciso di raccontarne la storia (e lo faremo fino a domenica). Stasera alle 20.30 la prima della Stagione lirica. Ma oggi vorremmo celebrare il teatro di tradizione della città in modo molto particolare, riportando alcuni stralci delle cronache dell'epoca, estrapolate con un minuzioso lavoro di ricerca, dai quotidiani del Novecento.

Dal Giornale di Calabria del 11 novembre 1909

... La inaugurazione del nostro Comunale è dunque decisa... Diciotto recite, artisti di valentia nota e garantita, quarantacinque professori d'orchestra - e poi Giuseppe Verdi ed Arrigo Boito, i due "che il genio avvinsse", con Aida, Rigoletto e Mefistofele. Passi libera e sincera la parola di lode per gli egregi che alla organizzazione di questa magnifica festa d'arte prestarono tutte le loro simpatiche energie. La mirabile sala, in cui Giovanni Diana ha profuso i tesori della sua arte superba ed acui un artista nostro geniale Enrico Salfi, ha conferito la maestosa sobrietà di un plafond splendido ed ammirato; la mirabile sala che agli occhi degli spettatori spiega in una gloria di suggestione e di fascino irresistibile l'impronta del pennello di Domenico Morelli e di Paolo Vetri rifulgerà di luce e di bellezza e ripeterà a Giuseppe Verdi ed Arrigo Boito le note alte e sonore dell'entusiasmo che sempre trabocca dai cuori per la melodia divina.

Il Giornale di Calabria del 25 novembre 1909

... La serata del 20 novembre ha segnato una data incancellabile e grandiosa nella storia artistica e teatrale di Cosenza. E tutta la cittadinanza volle parteciparvi con i più vivi sensi di entusiasmo ed amore.

LA SALA: Il plafond di Enrico Salfi è un vero capolavoro di arte pittorica

decorativa. La composizione comprendete gruppi che con sorprendente efficacia riproducono l'allegoria delle arti sceniche. Il gruppo principale raffigura la musica nelle sue varie gradazioni: la popolare rappresentata dalla figura che suona i cembali (o piatti), la buffa da quella che suona il doppio flauto, la seria rappresentata da quella con la tromba; il primo gruppo secondario raffigura la danza; indovinatissima la

rida delle danzatrici che va da un estremo all'altro del quadro perdendosi nella cornice ed avvolgendo la musa della danza che sorregge la lira; il secondo gruppo secondario simboleggia la drammatica nelle sue principali drammatizzazioni la commedia rappresentata dalla figura con maschera e bastone in posa bernesca, la tragedia da quella che cade con il pugnale in mano... La sala decorata dal geniale artista Giovanni Diana si chiude molto bene, è gaia, signorile nella

sua generale espressione splendidamente ricca di variazioni di tavolozza, è sobria e pulita nelle linee, svelta, elegantissima nelle decorazioni.

Il sipario che rappresenta il regale ingresso di Luigi III d'Angiò e della vaghissima Margherita di Savoia nella storica rocca cosentina, completa, con la sua divina fattura eseguita da due artisti quali Domenico Morelli e Paolo Vetri, questa magnifica sala che nella sera inaugurale tra il luccichio vivido delle dorature e la pienezza delle rosse tappezzerie offriva uno smagliante quadro avvivato dal fascino elegantissimo delle più elette ed eleganti signore della nostra città.

L'attesa nel grande avvenimento artistico fu coronata dal più luminoso successo,

(segue un lungo elenco delle signore e nobildonne presenti e dei telegrammi inviati dagli assenti illustri, ndr).

L'OPERA

Dire dell'Aida e perchè?

Già la storia ha giudicato la produzione Verdiana.

Questo lavoro immaginato dal celebre egittologo francese Mariette Bey, sceneggiato dal poeta francese Du Locle, verseggiato e compiuto dal nostro Antonio Ghislanzoni, trovò il suo trionfo e la sua gloria nel genio di G. Verdi...

L'ESECUZIONE

Il preludio, iniziato con violini e viole, di cui la frase prima ci dà il motivo dominante di tutta l'opera e per il fugato ci conduce al fortissimo dell'orchestra per poi ritornare al pianissimo sostenuto da violini e flauti è di ottima esecuzione: L'amore della figlia di Etiopia si sfuma in tutta la sua delicata estensione nella frase soave e gentile dei violini. Dopo l'introduzione a canone procede la romanza del tenore cantata mezzo tono sotto. L'artista si addimosta insufficiente; gli manca la poderosissima voce assolutamente necessaria allo sfolgorante sogno di guerra dell'egizio

Radamès, la frase rimane fredda senza interpretazione, priva di ogni accento, di ogni espressione, anche nella seconda parte della romanza "Celeste Aida" la voce è povera nell'acutissimo, priva di ogni caldo senso di amore, la fraseggiatura, è di mediocre scuola, assolutamente mancante la movimentazione scenica. L'a solo "ritorna vincitore..." è cantato, dal soprano, cui pur manca il necessario volume di voce, molto bene, con sentimento ed animo. La sana tecnica, l'ottima impostatura della voce gli assicurano subito le simpatie del pubblico.

Al secondo atto il duetto Amneris-Aida è condotto con speditezza, calore, ed ammirabile drammaticità sia dal soprano che dal mezzo soprano; si avverte soltanto un poco di disquilibrio dovuto alla piena robustezza della voce della Bruno; alla secon-

da scena il baritono manifesta

una voce buona, ma poco voluminosa ed una ottima scuola; la selvaggia drammaticità dell'indomabile Amneris è però deformata perchè troppo caricato nella interpretazione scenica. Nel finale i cori sono poco affiatati; delle trombe lunghe è meglio non parlare.

Il terzo atto principia con un delicatissimo arpeggiato dei violini dei tianini dei bassi dei flauti, pizzicato alle viole.

La maestra del Perodio si addimosta veramente ottima; il mistero di questo squarcio tutto pieno di profumi orientali ci è svelato con arte insuperabile. E' la morbidezza della natura che si profonde dalla maestosità del Nilo per darci le più intense ebbrezze dell'arte armonica.

L'a solo "qui Rademes verrà" condotto dalla Corsi in modo egregio l'animo pietoso e dolente vi anela dandoci profondi sensi di commozione. Eseguito molto bene è il duetto Aida-Amnastro: il baritono riesce efficacissimo nel "non sei mia figlia".

Nel quarto atto la voce metallica sonora, estesissima, impostata ottimamente, la sorprendente drammaticità, il calore degli affetti e la spontaneità di movimentazione della Bruno generano un vero entusiasmo nella totalità del pubblico che affascinato può commuoversi e confondersi in quell'impeto lirico meraviglioso di Amneris...

Riesce ottimamente anche il duetto Ramfis. Amneris; il basso Martino ha una voce poderosa piena e si è addimostato degno del più sentito encomio. Il giovane artista è una ottima promessa... L'orchestra manca della seconda coppia di corni... La deficienza sarebbe enorme

se non vi supplisse la maestra del cav. Perosio elegantissimo nel dirigere, geniale nell'interpretare...